I «salvatori» dell'Iraq

L'arte de la guerra

By Manlio Dinucci
Global Research, August 24, 2014
ilmanifesto.it

I primi cacciabombardieri Usa, che in Iraq hanno attaccato l'8 agosto obiettivi nella zona controllata dall'Isis, sono decollati dalla portaerei battezzata «George H. W. Bush», in onore del presidente repubblicano autore nel 1991 della prima guerra contro l'Iraq. Continuata da suo figlio, George W. Bush, che nel 2003 attaccò e occupò il paese, accusando Saddam Hussein (in base a «prove» rivelatesi poi false) di possedere armi di distruzione di massa e sostenere Al Qaeda. Dopo aver impiegato nella guerra interna in Iraq oltre un milione di soldati, più centinaia di migliaia di alleati e contractor, gli Stati uniti ne sono usciti sostanzialmente sconfitti, non riuscendo a realizzare l'obiettivo del pieno controllo di questo paese, di primaria importanza per la sua posizione geostrategica in Medio Oriente e le sue riserve petrolifere. Entra a questo punto in scena il presidente democratico (nonché Premio Nobel per la pace) Barack Obama, che nell'agosto 2010 annuncia l'inizio del ritiro delle truppe Usa e alleate e il sorgere in Iraq di una «nuova alba». In realtà un'alba rosso sangue, che segna il passaggio dalla guerra aperta a quella coperta, che gli Usa estendono alla Siria, confinante con l'Iraq. In tale quadro si forma l'Isis (Stato islamico dell'Iraq e della Siria) che, pur dichiarandosi nemico giurato degli Stati uniti, è di fatto funzionale alla loro strategia. Non a caso l'Isis ha costruito il grosso della sua forza proprio in Siria, dove molti suoi capi e militanti sono arrivati dopo aver fatto parte delle formazioni islamiche libiche che, prima classificate come terroriste, sono state armate, addestrate e finanziate dai servizi segreti Usa per rovesciare Gheddafi. Unitisi a militanti in maggioranza non-siriani – provenienti da Afghanistan, Bosnia, Cecenia e altri paesi – sono stati riforniti di armi con una rete organizzata dalla Cia, e infiltrati in Siria soprattutto attraverso la Turchia per rovesciare il presidente Assad. Da qui l'Isis ha iniziato la sua avanzata in Iraq, attaccando in particolare le popolazioni cristiane. Ha così fornito a Washington, rimasto finora ufficialmente a guardare esprimendo al massimo «forti preoccupazioni», la possibilità di iniziare la terza guerra dell'Iraq (anche se Obama, ovviamente, non la definisce tale). Come ha dichiarato lo scorso maggio, gli Stati uniti usano la forza militare in due scenari: quando loro cittadini o interessi vengono minacciati; quando si verifica una «crisi umanitaria» di proporzioni tali che è impossibile stare inerti a guardare. Dopo aver provocato in oltre vent'anni, con la guerra e l'embargo, la morte di milioni di civili iracheni, gli Stati uniti si presentano ora agli occhi del mondo come i salvatori del popolo iracheno. Si tratta – ha precisato Obama – di «un progetto a lungo termine». Per la nuova offensiva aerea in Iraq, il Comando centrale Usa (nella cui «area di responsabilità» rientra il Medio Oriente) dispone già di 100 aerei e 8 navi da guerra, ma può usare molte altre forze, compresi 10mila soldati Usa in Kuwait e 2mila marines imbarcati. Gli Stati uniti rilanciano così la loro strategia per il controllo dell'Iraq, anche per impedire alla Cina, che ha stretto forti legami con Baghdad tramite il premier iracheno Nouri al-Maliki, di accrescere la sua presenza economica nel paese. In tale quadro è interesse di Washington la spartizione di fatto del paese in tre regioni – curda, sunnita e sciita – più facilmente controllabili. Su questa scia, significativamente, la ministra degli

esteri Mogherini promette «sostegno anche militare al governo curdo», ma non a quello centrale di Baghdad.

Manlio Dinucci

The original source of this article is ilmanifesto.it
Copyright © Manlio Dinucci, ilmanifesto.it, 2014

Comment on Global Research Articles on our Facebook page

Become a Member of Global Research

Articles by: Manlio Dinucci

About the author:

Manlio Dinucci est géographe et journaliste. Il a une chronique hebdomadaire “L’art de la guerre” au quotidien italien il manifesto. Parmi ses derniers livres: Geocommunity (en trois tomes) Ed. Zanichelli 2013; Geolaboratorio, Ed. Zanichelli 2014;Se dici guerra…, Ed. Kappa Vu 2014.

Disclaimer: The contents of this article are of sole responsibility of the author(s). The Centre for Research on Globalization will not be responsible for any inaccurate or incorrect statement in this article. The Centre of Research on Globalization grants permission to cross-post Global Research articles on community internet sites as long the source and copyright are acknowledged together with a hyperlink to the original Global Research article. For publication of Global Research articles in print or other forms including commercial internet sites, contact: publications@globalresearch.ca

www.globalresearch.ca contains copyrighted material the use of which has not always been specifically authorized by the copyright owner. We are making such material available to our readers under the provisions of "fair use" in an effort to advance a better understanding of political, economic and social issues. The material on this site is distributed without profit to those who have expressed a prior interest in receiving it for research and educational purposes. If you wish to use copyrighted material for purposes other than "fair use" you must request permission from the copyright owner.

For media inquiries: publications@globalresearch.ca